

# Decisione del gup di Lecce dopo sette ore di consiglio Mafia, Cito a processo Sindaco sospeso

Giancarlo Cito il tele-sindaco di Taranto è stato rinviato a giudizio per associazione mafiosa. Lo ha deciso ieri dopo una lunga seduta il gup di Lecce. Fondamentali le dichiarazioni dei pentiti «Cito è vicino alle cosche della mafia operante nel Tarantino». Non luogo a procedere invece per l'accusa di concorso in omicidio. Cito sarà processato il prossimo 5 maggio. Per il momento il telesindaco sarà sospeso dalle funzioni.

ROSARIA GALASSO

Lecce. È venuto il giorno del giudizio. Giancarlo Cito, sindaco di Taranto, dovrà essere processato per associazione a delinquere di stampo mafioso e pertanto viene sospeso dalla carica. La decisione è stata presa ieri sera dal giudice delle indagini preliminari Francesco Positano su richiesta del procuratore capo Alessandro Stasi e del sostituto della Direzione distrettuale antimafia Antonio Marucci.

Positano ha accolto la richiesta solo per l'associazione a delinquere, decidendo il non luogo a procedere per l'accusa di concorso in omicidio. Cito dicevamo con questa sentenza è automaticamente sospeso dalla carica di sindaco in attuazione dell'articolo 1 della legge 16/92 fino alla definizione del giudizio (l'udienza è fissata per il 9 maggio). Gli subentrerà così come indicato alla legge sull'autonomia locale il vicesindaco Domenico De Cosimo. Giancarlo Cito secondo l'accusa appartiene al clan mafioso che fa riferimento al fratello il Gianfranco Riccardo e Claudio Mideo. L'accusa di omicidio invece si riferiva all'eliminazione (di cui si sarebbe reso corresponsabile per concorso esterno) di Matteo La Gioia detto il «topo» appartenente all'organizzazione mafiosa di Salvatore Di Vito in netto opposizione a quella del Mideo. In particolare, Cito era accusato in virtù delle dichiarazioni di alcuni pentiti di aver avvisato Calisto Tanzi deputato deputato per lo stesso delitto dei movimenti della vittima pochi minuti prima dell'omicidio.

Ben tredici pentiti avrebbero confermato l'appartenenza all'associazione mafiosa confortando l'accusa di ulteriori prove già in possesso della Direzione distrettuale antimafia.

Fu il collaboratore di giustizia Salvatore Annacandia un tempo boss della criminalità pugliese e trapanese in particolare a sollevare per la prima volta dubbi su Cito

dichiarando che gli era stato presentato dal boss Riccardo Mideo come suo «comparsa». Il primo tassello a cui poi seguirono molti altri che determinarono l'acquisizione di ulteriori prove tra queste una vista in casa dello stesso Mideo durante un permesso speciale di 4 ore ottenuto dal carcere in cui il pregiudicato era rinchiuso e altre ancora relative a rapporti finalizzati ad ottenere consensi elettorali. Per agevolare la sua candidatura nelle Amministrative di Taranto Cito avrebbe addirittura consegnato sempre a Mideo 100 milioni di lire.

Leader indiscusso dell'emittente televisiva «Antenna Taranto 6» Cito finì nel 88 la sua scalata politica. Esponente dell'estrema destra, il picchiatore fu eletto nella cittadina jonica a dicembre del '93 ottenendo il 52,6% delle preferenze. Solo per una mancata di voti non fu eletto un anno dopo parlamentare europeo. Convolto in altre vicende giudiziarie è riuscito sempre ad evitare il carcere. Due giorni ha finito di scontare 70 giorni di affidamento al servizio sociale, pena comminata per essere stato condannato per diffamazione nei confronti del defunto senatore Giuseppe Cannata. Ora però non è riuscito ad evitare il processo e in quella sede dovrà dimostrare la sua estraneità ai fatti che gli vengono contestati tentando di convincere oltre al giudice anche tutti quei cittadini ben 78.51 che in un sondaggio di Data Media si erano dichiarati soddisfatti del suo operato di sindaco piazzandolo al quarto posto nella classifica dei sindaci più amati d'Italia.

Ora Taranto deve guardare al futuro. Cito sarà sostituito dal suo vice Domenico De Cosimo appena il prefetto firmerà il decreto di sospensione sulla base della decisione del magistrato leccese.

La vicenda per le evidenti implicazioni che avrà sulla città ha già

## Udienza Gava: ricusato Vignola presidente della Corte

La prima sezione della Corte d'Appello di Napoli ha accolto l'istanza di ricusazione presentata dal procuratore capo Agostino Cordova nei confronti del presidente della seconda sezione della Corte d'Assise Pietro Vignola al quale era stato assegnato il processo a carico dell'ex ministro Antonio Gava e numerosi esponenti del clan Alfieri. Secondo l'istanza di ricusazione, presentata in occasione della prima udienza del dibattimento, Vignola aveva espresso una anticipazione di giudizio in merito alla posizione dell'ex senatore democristiano, in alcune interviste rilasciate nei mesi scorsi. In particolare, il giudice si era detto «perplesso» per il rinvio a giudizio di Gava in Corte d'Assise. In quanto quest'ultimo non risultava avesse commesso omicidi. Nei giorni scorsi, Vignola aveva presentato una memoria di quattro pagine. Per il pm, invece, la posizione dell'ex ministro degli Interni è strettamente connessa con quella del boss Carmine Alfieri



Il sindaco di Taranto Giancarlo Cito

## Lecce, 44 arresti Esponente Cdu nella gang dell'eroina

Lecce. L'holding mafiosa trafficava in eroina e tessava rapporti con gli esponenti politici della sua area di influenza. E per questo insieme con altri 50 criminali del basso Salento si trovava in mare il consigliere comunale di Aliste Angelo Scanderebecch del Cdu. L'accusa è di concorso esterno in associazione mafiosa. L'esponente politico è rimasto coinvolto nell'ambito di una maxi operazione ordinata dalla direzione distrettuale antimafia che ha decapitato i vertici della nuova criminalità organizzata nel sud Salento dedicata al traffico di sostanze stupefacenti fra la Puglia e l'Albania e a traffici di armi e clandestini.

Scanderebecch è accusato di aver consigliato all'organizzazione mafiosa che fa capo a Michele Scarcella le modalità da seguire per ottenere la licenza di un parcheggio sullo Jonio. Il consigliere comunale inoltre avrebbe prestato la propria utenza telefonica per contattare i trafficanti di droga dell'altra sponda dell'Adriatico. Il referente albanese sarebbe Adrian Cullay il quale aveva il compito di far arrivare nel Salento i carichi di sostanze stupefacenti (eroina, cocaina e hashish). Una volta sbarcata sulle coste salentine gli affiliati dell'organizzazione provvedevano a smistare la droga ai vari spacciatori Scanderebecch inoltre avrebbe in più occasioni attraversato l'Adriatico per giungere in Albania. Altre intercettazioni telefoniche non meglio specificate riferiscono di colloqui avuti con il boss Scarcella su un candidato al consiglio comunale di Ugento e di un altro all'Regione Puglia. Ma i due esponenti politici già identificati non risultano attualmente nemmeno indagati.

Le ordinanze di custodia e cautelare (50 in tutto) ma di queste solo 44 eseguite sono state emesse dal giudice e per le indagini preliminari Enzo Taurino su richiesta della direzione distrettuale antimafia di Lecce. Gli arresti sono stati eseguiti l'altra notte nell'operazione Santa Claus compiuta dalla Squadra mobile della questura di Lecce in collaborazione con la Criminalpol di Puglia e Basilicata.

Le indagini che hanno preceduto gli arresti sono durate un anno. In questo lasso di tempo gli investigatori hanno dettagliatamente analizzato i traffici della banda che aveva sieso i suoi tentacoli nel sud del Salento in particolare nei comuni di Ugento, Torre San Giovanni e Fauniano.

Una struttura di tipo blindato, così come hanno definito gli stessi inquirenti ai vertici della organizzazione c'erano Michele Scarcella e i suoi familiari. Tutti gli altri svolgevano ruoli di marginale importanza. Gli aderenti è stato accertato dovevano prestare il gramento in cerimonie rituali che avevano lo scopo di consolidare il vincolo mafioso. L'organizzazione mafiosa è stata sgominata - come hanno sottolineato gli inquirenti - nel momento stesso in cui tentava il suo salto di qualità. Decapitati i vertici dei vecchi clan aderenti alla Sacra Corona Unita la banda Scarcella si stava organizzando nascondendo le fila con personaggi chiave pronti a sostituirsi ai capi storici della Sacra Corona. (M.R.C.)

## Per disinnescare l'ordigno, 4 mila evacuati a Orte Bomba blocca l'Autosole

Orte. Allarme bomba a Orte. La cittadina vive oggi una giornata di vigilia. L'imponente macchina organizzativa è da diverse ore già al lavoro per evacuare 14.500 abitanti che da questa mattina alle 4.30 dovranno abbandonare per un raggio di 1.650 metri la zona circostante la stazione ferroviaria dove gli artificieri dovranno disinnescare una bomba della seconda guerra mondiale. La prefettura ha già impartito tutte le istruzioni necessarie nella zona preclusa non dovrà esserci movimento o sosta né di auto né di persone. L'esodo è già iniziato in quanto sono già molte le famiglie che trovando ospitalità tra parenti o amici hanno lasciato fin da questo pomeriggio le loro abitazioni. L'evacuazione dovrà essere ultimata entro le ore 7. A quel punto entreranno in azione gli artificieri ai quali è affidato il delicato compito di disinnescare la bomba di aereo di 1000 libbre (373 chilogrammi) che contiene una carica di circa 250 kg di tritolo. Alle ore 6 saranno chiuse anche l'autostrada del Sole e le statali 204 e 315. Chi viaggia sull'autostrada del Sole in direzione nord dovrà uscire obbligatoriamente al casello di Magliana Sabina mentre coloro che viaggiano in direzione opposta saranno fatti uscire al casello di Orvieto. Nessuna interruzione per la direttissima ferroviaria Roma-Firenze mentre sarà bloccato il traffico ferroviario locale sulla tratta «lenta» che interessa il nodo di Orte. Secondo gli esperti le operazioni di disinnescamento non dovrebbero essere particolarmente difficili. Conosciamo il tipo di ordigno dicono gli artificieri e se non interverranno fatti nuovi riusciremo a renderlo inoffensivo.

## Strage di Villafranca, l'autopsia sui corpi «L'aereo rumeno non è esploso in volo»

Vitrona. Chissà se speravano di avere la stessa fortuna della vicina Teramo il paese del «mostro» dove sono finiti gli 8 miliardi del Totogol. Più di cento abitanti di Villafranca si sono precipitati venerdì subito dopo l'orribia funebre per le vittime del disastro aereo alla necropsia del lotto per tentare un tempo secco sulla sciagura. 13-17-49 sulla ruota di Venezia cioè il giorno della disgrazia il numero dei morti. Gli esultanti maia questi tre numeri non sono usciti ieri su nessuna ruota d'Italia. Ah questi victonesi.

Nel campo di peschi dov'è precipitato l'Antonov sono ancora al lavoro le commissioni d'inchiesta. I vigili del fuoco cercando fra i rottami hanno trovato altri pezzi di corpi umani carbonizzati. Per primo un avambraccio probabilmente femminile a giudicare dai genitali. Sono 14 i corpi ancora da identificare per gli altri 35 è arrivata la prima onda alla sepoltura.

Il magistrato Mario Giulio Schirani informa del risultato delle prime autopsie eseguite. Esiti concordanti. «Morte da poltrama» (smo) nessuna traccia di fumo o gas nei polmoni insomma decessi dovuti al tremendo schianto a terra e carbonizzati successivamente. Quando si sono incendiati i quasi 5000 litri di cherosene che l'Antonov aveva in serbatoio. È l'esclusiva pressoché definitiva dell'ipotesi di un'esplosione a bordo. Non è recuperabile a quanto pare il scatola nera della cabina

di pilotaggio quella con le registrazioni della voce del pilota. Si è frantumata nello schianto. Esiste comunque un'altra registrazione quella effettuata dalla torre di controllo dell'aeroporto. Conserva il dialogo antecedente al decollo fra torre e Muccia Ivan il trionfante comandante dell'Antonov. In un'aveva una gran fretta continuava a sollecitare l'ok al decollo. Il magistrato conferma solo l'esistenza della registrazione già sequestrata. Il console rumeno Mugur Bujes l'innenta. «Prima o poi dovranno dire cosa c'è in quelle registrazioni». È l'altra scatola nera il flight data recorder trovata intatta nella cabina. Ancora Bujes informa «Sara decodificata in un paese neutrale» (riservando l'Italia e Romania parti in causa). Probabilmente trattandosi di una scatola di un aereo partito colan bisogna affidarsi a i giudici che paesi di cui dove essere conosciuti bene gli Antonov.

Dalla Romania arrivano oggi i parenti dei membri dell'equipaggio lunedì ripartiranno in salite casa con un volo speciale. Sono accompagnati saranno invece i corpi della famiglia Arlemi mamma papà e bambina di 5 anni e i gemini del Kosovo erano in Italia per lavorare in nero. Firenze aveva preso il volo per rivedere gli altri figli. Aldeid e spartano. Serbi. In Roma è stata annunciata la proposta di un'adozione a distanza dei tre orfani da parte del comune.

## A Roma rifiutano il cibo. Corteo a Cagliari Decreto immigrati Proteste e sit-in

Roma. «Cambiare il decreto sull'immigrazione» oggi è il settimo giorno di sciopero della fame per cinquantacinque cittadini del Pakistan e del Bangladesh e per alcuni rappresentanti della Rete Antirazzista. «Nero e non solo» e «Associazione degli immigrati di Roma» con un sit in permanente sotto la galleria Colonna (cioè a due passi dal palazzo del governo) chiedono che le nuove norme sull'immigrazione siano modificate. Su volantini distribuiti ai passanti si vede un uomo dalla pelle nera che allargando le braccia dice: «Ho cercato lavoro casa. Mi hanno detto che mi il danno solo se ho un lavoro e una casa». Si trovano poi nel testo i punti della protesta. Chiedono fra l'altro «ingressi legali in Italia per cercare lavoro non solo stagionale» «sospensione dei respingimenti fino alla scadenza della regolarizzazione e all'uscita di costituzionalità» «regolarizzazione anche per coloro che hanno un lavoro autonomo o precario di rito al ricongiungimento con tutti i parimenti di primo grado».

Lo sciopero della fame dovrebbe cessare il 25 dicembre quando si terrà un'assemblea in piazza San Pietro. Quattro immigrati però li abbiamo conosciuti e riprendono a protestare perché erano allo stesso spiega Giancarlo Cioffi direttore di Arca Nero. Non solo. E continua. Purtroppo i giorni di sciopero ma sono passati di un altro

della prima pagina ai niente. È anche per questo che stiamo facendo lo sciopero della fame. Il silenzio della stampa in questi sette giorni di protesta ha spinto l'associazione ad acquistare uno spazio sul Manifesto per lanciare un appello ai giornalisti. Titolo «L'informazione ha scelto l'apartheid?». Seguono quindici righe che cominciano così: «L'Arca denuncia il vergognoso black out della stampa sullo sciopero della fame in corso per modificare il decreto sull'immigrazione del governo Dini».

E non solo a Roma si protesta. Una manifestazione si è svolta ieri a Cagliari sempre contro il decreto relativo all'immigrazione promossa dalla Rete Antirazzista. Un migliaio di persone in prevalenza giovani senegalesi e studenti hanno attraversato la città scandendo slogan contro il provvedimento chiedendone il ritiro e la bocciatura da parte del Parlamento. In piazza Palazzi sono stati issati cartelli e striscioni e una delegazione ha consegnato al prefetto Giuseppe Muzatello la petizione con la raccolta di 11 firme cui hanno aderito associazioni e singoli cittadini. Con questo decreto hanno detto i responsabili della Rete Antirazzista e dell'Associazione contro l'immigrazione e i rappresentanti dei lavoratori senegalesi in Sardegna «si rischia di sancire la negazione a una minoranza di fondamentali diritti civili e costituzionali».

### Chi si abbona al manifesto, è anche un compagno di viaggio.

Chi si abbona al manifesto per un anno, riceve subito a scelta una guida Clup di Cuba, Kenya, Grecia, Irlanda del Nord o Giamaica. Se si abbona entro il 31 dicembre, può vincere un viaggio per due persone in Irlanda del Nord, con auto a noleggio e sette voucher per i Bed&Breakfast.

il manifesto  
La rivoluzione non passa.